

Data: 03.09.2026 Pag.: 37
 Size: 514 cm2 AVE: € 1542.00
 Tiratura: 11000
 Diffusione:
 Lettori:



Distratti dalla libertà

I fuochi della rivoluzione ardono ancora

Rivolte, ribellioni, *riot*. Hanno nomi diversi ma il bisogno è lo stesso. Il mutuo appoggio è una parola chiave. Il manifesto di “The peoples want”

di Lorenzo Guadagnucci

Ci vuole coraggio di questi tempi per parlare di rivoluzione. E per sostenere, con rinnovata energia, la prospettiva dell'internazionalismo. Il mondo sembra andare in direzione opposta: i poteri si arroccano in difesa dello status quo, xenofobia e nazionalismi la fanno da padroni. Eppure la rivoluzione, per alcuni e non pochi, è all'ordine del giorno. È successo, a partire dall'autunno 2019, che attivisti provenienti da mezzo mondo con esperienze dirette nelle rivolte popolari dei rispettivi Paesi si siano incontrati periodicamente in un locale nella *banlieue* parigina per condividere i propri pensieri e le proprie considerazioni, finché nel 2023 si è messo in moto un processo di scrittura collettiva. Sotto l'ombrello del nome attribuito agli incontri parigini, “The peoples want” (i popoli vogliono) nove autori -provenienti da Libano, Francia, Siria, Tunisia, Cile, Gran Bretagna, Russia, Kurdistan, Iran- hanno steso un manifesto neo-internazionalista che l'editore libertario Elèuthera ha da poco tradotto con il titolo “Le rivoluzioni del nostro tempo. Un manifesto” (2026).

La prima notizia è che le rivoluzioni non sono scomparse dalla scena, tutt'altro, anche se vengono spesso chiamate anche in altro modo: rivolte, ribellioni, *riot*, mobilitazioni, movimenti. La mappa del mondo che apre il libro riporta 73 “fuochi” di ribellione nei vari continenti. La seconda notizia è che i nuovi rivoluzionari hanno sviluppato un forte pensiero critico proprio sulle rivoluzioni stesse, che in passato sono per lo più fallite o hanno divorato sé stesse quando si è trattato di prendere il potere. La terza novità è che i protagonisti delle rivoluzioni contemporanee hanno scoperto di avere bisogno gli uni degli altri, sia per non finire schiacciati dai poteri costituiti sia perché le rivoluzioni locali possono durare nel tempo solo se riescono a trovare sostegni ideali e soprattutto materiali in una dimensione internazionale. La parola d'ordine è mutuo appoggio.

Si può discutere quanto il successo di una o più rivoluzioni nel mondo sia davvero possibile e con quali modalità (il manifesto non sposa il metodo nonviolento ma critica la lotta armata) ma intanto lo sforzo analitico e lo slancio ideale di “The peoples want” costituiscono un fatto politico.

49

I Paesi censiti dalla rete di attivisti da tutto il mondo “The peoples want” nei quali sono avvenuti dagli anni Duemila 73 episodi “rivoluzionari”.

Il bisogno di rivoluzione esiste e ha una profondità che va oltre l'aspirazione alla presa del potere: è un bisogno di socialità, di qualità della vita, di relazioni fra pari, di giustizia condivisa. Più che di vincere, si tratta di convincere e cambiare non solo l'ordine delle cose ma anche le condizioni di vita e i modi di stare insieme.

Può essere utile allora riflettere sulle conclusioni cui arrivano gli autori del manifesto. Vengono individuati quattro strumenti principali: la creazione di uno “spazio transnazionale di collegamento”; la “messa in comune delle risorse” in modo da “moltiplicarle” (“vogliamo costruire quanto prima una rete di mutuo appoggio concreta per costruire infrastrutture durature”); “ridisegnare una mappa del pianeta costellata di spazi amici”, ossia di luoghi di incontro, rifugio, cura che non siano virtuali; infine “dare corpo a una cultura rivoluzionaria transnazionale” attraverso la condivisione di analisi, progetti ed esperienze.

Tutto improbabile, riconoscono i “rivoluzionari”, ma non di meno possibile. Sarebbe facile liquidare ciò facendo spalucce ma forse è vero, come si legge nell'ultima riga del manifesto, che “in certi momenti il vero rischio è non rischiare”. Di rivoluzione insomma è giusto quantomeno parlare.

Lorenzo Guadagnucci è giornalista del “Quotidiano Nazionale”. Per *Altreconomia* ha scritto, tra gli altri, i libri “Noi della Diaz”, “Un'altra memoria” e “Chiedo scusa se vi parlo del G8 di Genova”